

Foto Ansa



La protesta di un anno fa

Gli altri

Le mobilitazioni in «quota» per non perdere il posto di lavoro

Sono diversi i lavoratori saliti nell'ultimo anno sui tetti delle aziende per difendere il posto di lavoro. Tra le proteste che hanno avuto più risalto, quella degli operai Fiat Sata di Melfi, arrampicati per due giorni sulla Porta Venosina contro i licenziamenti. Ad Agrate Brianza, i dipendenti della Carlo Colombo sono rimasti per tre settimane sopra lo stabilimento per il mancato rispetto da parte dell'azienda dell'accordo sul ricollocamento. A Termini Imerese i lavoratori della Delivery Mail, azienda dell'indotto Fiat, per più di una settimana hanno occupato il tetto dello stabilimento del Lingotto. Per vincere la loro battaglia contro la chiusura della loro struttura, i ricercatori della Ispra sono rimasti 59 giorni sul tetto dell'istituto. A Lesmo, sotto la neve, gli operai della Yamaha hanno passato sei notti all'addiaccio. Come alla Videocon di Anagni, anche loro in quota contro la chiusura. Mentre all'Alcatel Lucent di Battipaglia, barricati dentro, qualche mese fa gli operai hanno minacciato di darsi fuoco.

ni sono ancora in cig, ma c'è un programma di riassorbimento di 24 mesi. Altri con particolari professionalità sono stati assunti. Per adesso, in attesa del Comune e dell'immobile, le commesse si dividono tra quelle interne al gruppo bresciano e quelle per i clienti terzi. Come la Ansaldo Sistemi Industriali, la prima a rivolgersi nel dicembre scorso alla Innse per un lavoro da un milione di euro. Nello stesso periodo gli operai hanno eletto la Rsu aziendale. Max Merlo è uno della rappresentanza. È uno di quelli che un agosto fa è salito sul carroponete. Al telefono dice che «non esistono padroni buoni o padroni cattivi. I padroni fanno soldi con il lavoro degli operai». Ma un padrone era proprio quello che mancava all'Innse.

Oggi in fabbrica si producono enormi bancali per macchine utensili, componenti metalliche destinate alle condutture degli oleodotti, dei gasdotti o alle centrali atomiche. Tra qualche settimana la produzione si fermerà per le vacanze, ma l'officina resterà aperta per la manutenzione. Mentre in autunno i manager del gruppo cercheranno di conquistare nuovi sbocchi nei mercati tedesco e danese. L'obiettivo - spiega il dottor Pietroboni, direttore dello stabilimento - è di produrre e assemblare pezzi per grossi clienti. Il capitale umano c'è, quello industriale pure. Il fatto che la Innse sia entrata in un gruppo internazionale non è di poco conto, sostengono Pietroboni e Tatozzi. Diversamente, spiegano, sarebbe stato difficile darle un futuro. «In questa operazione Camozzi ha visto un'opportunità imprenditoriale», aggiunge l'avvocato. «Una componente fondamentale che si è miscelata all'attaccamento alla fabbrica degli operai. Non dimentichiamo che nell'ultimo anno sono stati molti i lavoratori saliti sui tetti delle aziende. Ma quanti hanno avuto successo?». ♦